

## Berlusconi e i vescovi, rapporti in bilico tra sintonia e imbarazzo

di Massimo Franco

Ufficialmente, il Vaticano tace. Ma le sei parole con le quali ieri, lasciando la Val d'Aosta, Benedetto XVI ha detto di leggere quotidianamente *Avvenire*, suonano come un implicito appoggio al giornale della Cei; ed alla linea equilibrata ma critica scelta nei confronti delle vicende personali di Silvio Berlusconi. È una conferma che le lettere filtrate nei giorni scorsi su quelle pagine rivelano un rapporto tormentato fra il premier ed il mondo cattolico ufficiale: almeno in questa fase. E si rafforza la sensazione che nell'associazionismo e nelle parrocchie l'irritazione per alcuni comportamenti berlusconiani sia diffusa: forse perfino superiore a quella delle gerarchie ecclesiastiche, in bilico fra difesa dei valori e realpolitik.

### Un avallo indiretto alla linea di «Avvenire» da Benedetto XVI

La cautela e la misura con le quali è stata affrontata la questione da santa Sede e Cei fin dall'inizio possono essere interpretate a fatica solo come appoggio al leader del centrodestra. In realtà, la vita privata del premier sembra aver creato un'inclinazione dopo anni di sintonia oggettiva, più forte di qualunque teoria sull'equidistanza della Chiesa italiana dagli schieramenti politici. L'operazione di recupero non si presenta scontata nemmeno dopo il colloquio recente fra Berlusconi ed il cardinale Camillo Ruini, ex capo dei vescovi. L'accusa rivolta l'altro ieri da un sacerdote milanese ad *Avvenire* di avere tenuto un «silenzio di convenienza» sul premier è significativa.

Il quotidiano, infatti, ha preso posizione più di una volta con durezza; e il direttore, Dino Boffo, ha risposto ricordando quella scelta. Più che la sua risposta, però, è la lettera a segnalare un malessere profondo nella base cattolica: anche se probabilmente poco politico, da delusi e non da avversari del capo del governo. D'altronde, si indovina un dosaggio accorto della «voce dei lettori» da parte di *Avvenire*: come se lo sforzo fosse quello di governare e incanalare la protesta. Il tentativo è di registrare le critiche, accoglierle e farle proprie, senza diventare strumenti dell'antiberlusconismo: tanto più in assenza di alternative all'attuale maggioranza. La novità è che fino a qualche giorno fa lo sforzo di chiarimento sembrava indirizzato soprattutto all'interno del mondo cattolico. L'obiettivo era di far sapere che non c'erano né disattenzione né indifferenza per alcuni comportamenti del presidente del Consiglio.

Adesso, invece, si coglie la volontà di parlare anche all'inquilino di palazzo Chigi; di trasmettergli l'insoddisfazione per il modo in cui finora ha dato l'impressione di reagire; e forse di avvertirlo che le critiche arrivategli da un versante non pregiudizialmente ostile sono state in qualche modo obbligate e doverose. Il pontefice che fa sapere di leggere sempre *Avvenire* offre una copertura alle riserve; e, seppure in

modo indiretto, mostra di condividerle. Forse anche per questo l'ipotesi di un'udienza di Berlusconi in Vaticano galleggia come un'eventualità da prendere in considerazione soltanto dopo l'estate. Il Pdl insiste nella descrizione di rapporti ottimi con oltre Tevere e con la Cei. È la sottolineatura di una verità, e insieme una mezza forzatura.

Finora, le gerarchie cattoliche hanno evitato di offrire sponde agli avversari del premier: non vogliono l'instabilità, né un vuoto di governo. Ma con palazzo Chigi il rapporto appare, almeno su alcuni aspetti, da chiarire se non da ricostruire. E al di là delle lettere di protesta, sullo sfondo rimane una divergenza culturale sulle leggi che combattono l'immigrazione clandestina, caldegiate in particolare dalla Lega. Il mondo cattolico le avversa perché finiscono per accentuare divisioni territoriali che si riproducono al suo interno. Ma le perplessità delle gerarchie stanno emergendo anche perché aumentano gli indizi di un possibile logoramento di Berlusconi: una prospettiva evocata nella speranza di scongiurarla.